



IL TESORO STIMA L'IMPATTO PER IL 2026 DEI PRESTITI CONCESSI ALL'ITALIA DALL'EUROPA

# Il Pnrr costa 2,8 mld di interessi

*Al conto vanno aggiunti 3,5 milioni di oneri amministrativi. Dal 2027 la spesa per il governo salirà a 3,4 mld*

DI SILVIA VALENTE

**N**el corso del 2026 l'Italia dovrà versare 2,8 miliardi di interessi sui prestiti ottenuti nell'ambito del Pnrr. D'altronde il 64% dei 194,4 miliardi del Recovery Plan che spettano a Roma, ossia 122,6 miliardi, sono prestiti e quindi costituiscono debito da restituire con gli interessi. Lo si legge nel Bilancio di previsione del ministero dell'Economia per l'anno finanziario 2026 e per il triennio 2026-28, collegato alla manovra, pubblicato dalla Ragioneria di Stato. Un valore che quasi equipara quanto già versato negli ultimi due anni (2,85 miliardi) e che diventerà 3,4 miliardi l'anno dal 2027, una volta ottenuti tutti i fondi concordati con Bruxelles. L'ultima parola però spetta alla Bce o meglio molto dipende dalla traiettoria dei tassi d'interesse che l'Eurotower imporrà. Di fatto il governo italiano - come tutti gli altri membri dell'Unione che hanno aderito al Nex Gen Eu - non ha il pieno controllo sui costi da affrontare per i prestiti del Pnrr: conosce l'entità delle spese per ogni singola rata con la «Confirmation note» che la Commissione Europea invia al Te-

soro italiano appena 20 giorni prima di erogare la somma, dovendo quindi aggiornare gli equilibri di bilancio almeno ogni sei mesi. Certo l'esecutivo Ue si impegna a offrire i prestiti sostanzialmente al costo con cui si è procurata i fondi sul mercato, ma prendendo man mano a prestito le risorse per finanziare il Recovery è a sua volta sottoposto a condizioni di mercato variabili. Basti pensare che al momento dell'erogazione del prefinanziamento all'Italia da 24,9 miliardi nell'agosto del 2021 il tasso d'interesse Ue era pari a zero, poi la Bce ha intrapreso un percorso di aumento del costo del denaro per contrastare la fiammata inflazionistica fino a imporre un tasso del 4,5%, rientrato poi al 2%, livello di riferimento confermato a inizio febbraio. L'impatto di tali oscillazioni del costo del denaro è evidente paragonando i previsionali di spesa del Mef dal 2023 ad oggi: l'asticella dei costi per gli interessi sul Pnrr è salita da 500 a 850 milioni per il 2024 e da 710 milioni a 2 miliardi per il 2025, nonché da 2,5 a 2,8 miliardi per il 2026. Una revisione al rialzo quasi 2 miliardi in soli due anni.

Ma adesso con l'inflazione sotto controllo e il tasso di riferimento della Bce al 2%, le previsioni di spesa per interessi sui prestiti contratti nella cornice del Recovery dall'Italia è stato rivisto al ribasso a 3,4 miliardi (da 3,6 miliardi) per il 2027 e il 2028. Visto che il prossimo anno sarà il primo senza nuove risorse del Pnrr in arrivo (e quindi nessun nuovo debito contratto dall'Italia con l'Ue) è prevedibile che il livello di interessi rimanga a quel livello per poi scendere man mano che finirà il piano di rientro - da almeno 10 anni - di ciascuna rata del Piano. Sempre nel 2026 il Mef dovrà anche spendere 3,5 milioni di euro di costi amministrativi legati al Pnrr, che comprendono quelli che la Commissione Ue affronta indebitandosi sui mercati per emettere le obbligazioni necessarie per coprire i finanziamenti ai singoli Paesi membri. Un valore sicuramente più contenuto ma rivisto leggermente a rialzo (di 300 mila euro) rispetto alle aspettative di spesa dello scorso anno. Da grandi prestiti derivano grandi opportunità ma anche grandi costi per coglierla a pieno. (riproduzione riservata)



